

di Federica Venni

A diverse aziende, già stremate dalla coda di una crisi che dura da anni, la pandemia darà il colpo di grazia. Per alcune ancora sane, quando scadrà il blocco dei licenziamenti, sarà necessaria una sforbiciata alle spese di produzione e al costo del lavoro: già hanno cominciato rinunciando a nuove assunzioni e non rinnovando i contratti a termine. Ecco perché anche se l'autunno, più o meno caldo, ancora non è iniziato, lo stato d'animo dei lavoratori è uno: incertezza.

«È difficile capire cosa accadrà nei prossimi mesi, lo stato delle imprese lombarde è molto fluido, ci troviamo a fronteggiare situazioni a macchia di leopardo, con settori che stanno crescendo e altri che si ritroveranno in ginocchio». Gennaro Aloisio è della Fim Cisl Laghi, porta in piazza le istanze dei metalmeccanici delle province di Como e Varese. Insieme a lui, alla manifestazione indetta ieri da Cgil, Cisl e Uil Lombardia in piazza del Duomo – costola milanese di una mobilitazione che ha coinvolto diverse città d'Italia a livello nazionale – c'erano altre trecento persone tra sindacalisti e lavoratori.

Francesca Finazzi, operatrice dei metalmeccanici Cisl di Milano e hinterland, è preoccupata. Le previsioni, per i prossimi mesi, sono pesanti, basta pensare che nella sola città metropolitana rischiano di saltare trecentomila posti di lavoro: «Ci sono imprese in cui al momento non ci sono problemi, ma ce ne sono tante altre, soprattutto fra quelle che lavorano principalmente con l'estero, che rischiano grosso». Stabilimenti spenti a giorni alterni e ordini sospesi: la quotidianità, per alcuni, è ormai questa. Come per la Menfi di Cinisello Balsamo dove si producono pentole e dove i dipendenti che rischiano di rimanere a casa, e di certo non in smart working, sono più di cinquanta: «La proprietà, il gruppo serbo Zepter, è in crisi da molto tempo e ora è sul filo del falli-



L'orizzonte incerto dell'occupazione

In piazza i delegati di Cgil, Cisl e Uil
 “Alcune aziende traballano altre crescono
 La gente non sa che fare, i redditi crollano”

Nella Città metropolitana si rischiano di perdere 300 mila posti Metalmeccanici, scuola e alimentare i settori più colpiti

mento, ha completamente smesso di investire». E poi c'è l'Ecobatt di Paderno Dugnano che «da una produzione a ciclo continuo è passata al lavoro a giornata», con orari e turni di chiusura. Ad un futuro incerto si aggiunge, infine, un presente non roseo: «I contratti a termine in scadenza non vengono rinnovati e l'Inps, si sa, non paga subito la cassa integrazione per i lavoratori delle aziende che non riescono ad anticiparla». C'è chi, insomma, pur avendo ancora un impiego, resta più di un mese senza stipendio. Come Fatima Gueye che la busta paga di marzo, ad esempio, l'ha vista tra maggio e giugno. Fatima ha 52 anni, è originaria del Senegal, vive in Italia da ventidue anni e da diciassette lavora come addetta alle pulizie all'aero-

porto di Orio al Serio. È separata dal marito e vive con i suoi tre figli. Il suo stipendio, che in tempi normali non supera mai 800 euro, in questi mesi di cassa integrazione non solo si è assottigliato, ma è arrivato in ritardo: «I primi soldi dall'Inps li ho ricevuti dopo molto tempo, sono state settimane durissime e credevo di non farcela. Fortunatamente mio figlio più grande mi ha sempre dato una mano. Senza di lui non so davvero come farei». E sono molte le don-

▼ **Il palco**
 In alto la segretaria nazionale Cisl Furlan, sotto il settore con i rappresentanti della Cgil



ne nelle sue condizioni: «L'emergenza Covid sta lasciando strascichi soprattutto nelle fasce già deboli», racconta Alberto Citerio, segretario generale della Fisascat (la federazione degli addetti ai servizi commerciali e turistici) Cisl di Bergamo: «Tra le badanti, ad esempio, o tra le lavoratrici di settori come la ristorazione, le pulizie. Queste persone stanno pagando un prezzo altissimo». Tra i settori più colpiti c'è anche la scuola: «Nella sola Milano

▼ **Unitaria**
 L'iniziativa ha visto i tre sindacati uniti: qui sotto i delegati Uil, tutti con il cappellino blu



stanno chiudendo decine di nidi privati e convenzionati – spiega Jessica Merli della Flc (lavoratori della conoscenza) Cgil – e la situazione è preoccupante non solo per chi è impiegato in queste strutture ma anche per le famiglie che si ritrovano senza un aiuto importante». Qualcuno, però, vede uno spiraglio: «Abbiamo chiesto la terza tranche di cassa integrazione covid – racconta Vincenzo Russo che lavora in un'azienda di Lecco del settore automotive – e ci hanno anticipato tutto. Da qualche settimana ci stiamo anche un po' riprendendo dal punto di vista produttivo, anche perché siamo una realtà 4.0 molto avanzata».

A sentire molto meno la crisi sono anche tutte le aziende del settore alimentare che non hanno mai smesso di lavorare: «Alcune realtà addirittura crescono», dice sottovoce un delegato di Sondrio. Ma dal palco di piazza Duomo la segretaria generale della Cisl Annamaria Furlan non è così ottimista: «In Italia abbiamo perso oltre 800 mila posti di lavoro e se non riparte la crescita il rischio è di perderne tanti altri». Perché la fine del blocco dei licenziamenti, lo spartiacque cioè più importante di questa ripresa, non è tanto lontana.